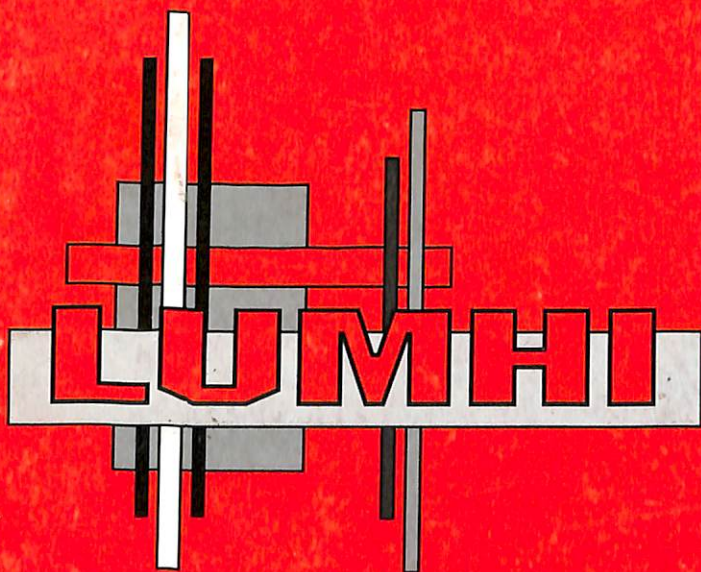
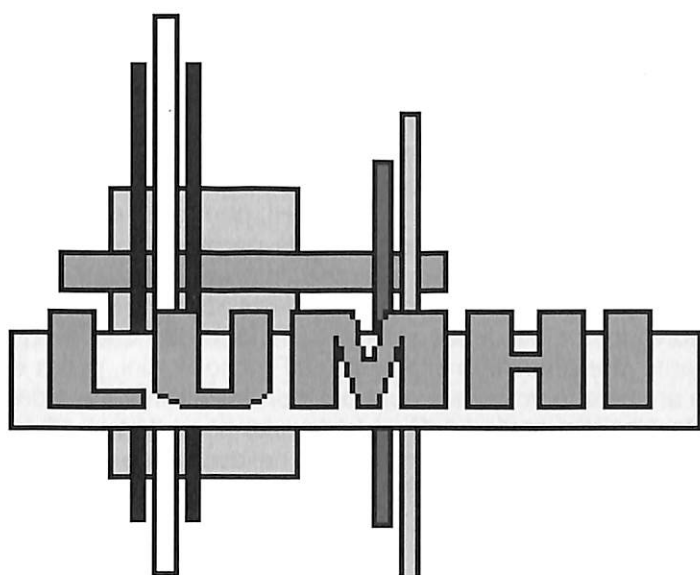
NOTE INFORMATIVE SEMINARI E CONVEGNI

Cari amici,

Vi ringraziamo per aver voluto partecipare al nostro primo incontro pubblico con gli amici e i sostenitori di L.U.M.Hi.

Uniamo a questa lettera alcuni testi informativi sull'associazione, sui suoi scopi, le modalità di iscrizione, le prossime inziative e, infine, due brevi note sulla Fondazione Micheletti di Brescia e il Centro Studi "Franco Fortini" di Siena collegati con noi.

L.U.M.Hi. infatti rappresenta anche il collegamento in rete di alcuni centri di ricerca, ciascuno con la sua specificità, ai quali, per ulteriori informazioni, potete rivolgervi.

Accanto alle prime iniziative già annunciate e sulle quali vi diamo qui ulteriori informazioni, ne stiamo programmando altre che riguardano la scuola e il mondo della formazione, universitaria e professionale. Questo argomento, come altri a cui stiamo pensando, richiedono di essere meglio precisati e pertanto solo in un secondo momento ve ne daremo informazione dettagliata.

Gli articoli 3/6 dello statuto di L.U.M.Hi. pensiamo possano essere di chiarimento e pertanto dissipare delle perplessità di alcuni riguardanti l'apparente eterogeneità dei nostri interessi e iniziative: vi è infatti un filo conduttore che lega l'attenzione che abbiamo nei confronti del lavoratore autonomo di seconda generazione con quella non meno importante che prestiamo alla figura di Franco Fortini, poeta e saggista ma anche attento osservatore del mondo dell'impresa e delle nuove professioni fin dagli anni Cinquanta quando partecipò all'esperienza di Adriano Olivetti; la presenza infine nel dossier e nei pannelli della serata del 19 giugno di Béla Bartók è determinata dall'attenzione che prestiamo ai temi dell'educazione di base, ivi compresa quella musicale, come elemento decisivo di un pensiero democratico.

Trovate in queste pagine anche una scheda che vi preghiamo di compilare e di rinviare al più presto al nostro indirizzo di Milano anche per fax, al fine di meglio organizzare il nostro lavoro e i futuri contatti con voi.

Coloro che abitano nella regione milanese troveranno inoltre un elenco di luoghi dove potranno trovare i nostri materiali ed ottenere informazioni sulla nostra attività.

Molti cordiali saluti

per L.U.M.Hi.
Mavì De Filippis

NOME ....
COGNOME ....
INDIRIZZO ....
TEL/FAX ....
PROFESSIONE ....
DESIDERA ASSOCIARSI A L.U.M.H.I. ....
A QUALE/QUALI SEMINARI INTENDE
PARTECIPARE? ....
....
....
....
....
....

QUALI ALTRI ARGOMENTI VORREBBE
VEDERE AFFRONTATI? ....
....
....
....
....

ALTRE OSSERVAZIONI
....
....
....
....
....

HA UN INDIRIZZO E MAIL? ....
....

COME CI SI ISCRIVE A LUMHI ?

Versando direttamente alla segreteria di LUMHi o sul cc. n. 1291316 01 60 della Banca Commerciale Italiana, Ag. 37 Milano, viale Campania 42, intestato a LUMHi,

Lit. 50.000 per i soci ordinari

Lit. 100.000 per i soci sostenitori

L'iscrizione dà diritto ad essere informati delle attività di LUMHi e al 50% di sconto sull'iscrizione ai seminari.
Le quote d'iscrizione ai seminari non sono fisse ma dipendono dall'entità della spesa per l'organizzazione.

Materiali ed informazioni sull'attività di LUMHi si possono ottenere per ora presso:

"Informa giovani" del Comune di Milano
Libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12
Libreria Calusca City Lights, via Conchetta 18
Aaster Consorzio di ricerca, viale Lombardia 32
Libreria delle donne, via della Dogana 2
Libreria Feltrinelli, via Manzoni
Libropoli, via Marco d'Oggiono
Biblioteca "Cesare Pozzo", via S. Gregorio 46

LA "LIBERA UNIVERSITÀ DI MILANO E DEL SUO HINTERLAND (L.U.M.Hi.) FRANCO FORTINI" È STATA COSTITUITA IN ASSOCIAZIONE SENZA FINI DI LUCRO NEL NOVEMBRE 1995.

"Libera Università" perché?

Perché abbiamo voluto riprendere il significato antico di *universitas,* 'totalità, insieme di cose, di persone, di rapporti giuridici" ma anche "insieme di persone associate". Totalità intesa come libertà di pensare e di ricercare su tutti i temi del presente, *Libera Universitas,* associazione di persone che non pongono limiti ai loro interrogativi, associazione di "non sapienti".

Che vogliono sapere di rapporto tra lavoro e democrazia nella società del lavoro indipendente, di conflitti sociali e delle loro forme, di musica e libertà, d'intreccio tra memoria storica e agire politico, di democrazia e scrittura, d'immaginario della speranza e di tecnologie del virtuale, di saperi e di caste dei sapienti e ancora....

Non vogliamo dunque riprodurre piccole copie dei mega-apparati didattici conosciuti col nome di Università, né tantomeno rinverdire progetti di Università popolari, benemerite ma anche datate istituzioni di alfabetizzazione delle classi subalterne.

"di Milano e del suo Hinterland". perché?

Perché i soci fondatori hanno in maggioranza come riferimento di vita e di lavoro la regione milanese, e perché credono che la metropoli lombarda rappresenti un ibrido singolare, una forma di "laboratorio sociale culturalmente depresso", una società dove i fenomeni della "modernità" si manifestano con maggiore ampiezza, i prodotti del *business* culturale si consumano in abbondanza ma non si produce uno straccio d'idea, non si fabbricano "prototipi mentali".

"Hinterland" perché in un mondo caratterizzato dai sistemi a rete il concetto di "retroterra" è diventato un concetto dinamico, mobile, che sta a significare non più uno spazio geografico delimitato ma uno spazio virtuale; il nostro Hinterland è rappresentato da altre *universitates,* da altri insiemi di uomini che non hanno limiti nei loro interrogativi ma che si sforzano di "produrre prototipi mentali".

"Prototipi mentali" perché?

Perché ci è venuto di pensare all'esperienza weimariana del *Bauhaus,* del cui messaggio abbiamo recepito positivamente l'audacia intellettuale e il piacere del rischio della sperimentazione. Fabbricavano prototipi di oggetti, forme che avevano vita indipendente dai valori d'uso. Perché, invece di oggetti, non produrre prototipi mentali? Non è questo il fine della ricerca? Siamo dunque inveterati sostenitori della razionalità, della lucidità di ragionamento, crediamo nel potere liberatorio di "veder chiaro", di "vedere oltre" le spesse cortine fumogene emesse dai media, dalle caste dei sapienti, dalla corte dei miracoli della politica.

"Franco Fortini" perché?

Perché il poeta, il saggista, il docente che portava questo nome, scomparso nel novembre 1994, è stato anche e soprattutto un maestro dello scrivere e del parlare "chiaro", perché con lui abbiamo fatto a tempo a discutere alcuni dei nostri progetti, perché è stato un uomo libero e indipendente dai piccoli e dai grandi poteri, perché di alcuni di noi fu compagno di passioni civili e politiche dagli inizi degli Anni Sessanta, perché scelse Milano per testimoniare, spesso in solitudine, la coerenza con le sue scelte di cultura.

Le nuove professionalità

Li abbiamo chiamati "lavoratori autonomi di seconda generazione". Sono i professionisti del settore "servizi alle imprese", prodotti dai fenomeni di terziarizzazione, di *outsourcing,* di informatizzazione, di finanziarizzazione oppure prodotti dallo sviluppo dei nuovi servizi alla persona, delle nuove abitudini di vita, di consumo del tempo libero di comunicazione.

Non assomigliano agli "autonomi" tradizionali (che sono avvocati, medici oppure negozianti, ristoratori, albergatori ecc.). Hanno di frequente come spazio di lavoro il mondo o, almeno l'Europa e si concentrano tuttavia preferibilmente nelle metropoli: Milano, Francoforte, Amburgo, Londra, Bruxelles, Barcellona, Parigi.

Si illudono di rappresentare la "fascia alta" del mercato del lavoro postfordista ma le più recenti indagini ci dicono che sono "a rischio di povertà" in un'Europa degli anni novanta che ha perso dieci milioni di posti di lavoro dopo la caduta del muro di Berlino.

L'"età aurea" del postfordismo è finita e gli eroi *yuppies* di un tempo si avvicinano sempre più alla"fascia bassa" del mercato del lavoro, alla galassia del *self employment,* a quell'universo innovativo, caratterizzato dalla necessità di uscire dalla sottoccupazione e dal precariato senza ricorrere a strumenti assistenziali - che peraltro ormai gli stati non riescono più a finanziare. Un universo che comprende in prevalenza giovani e donne ma anche persone di mezza età espulse dal processo produttivo un mondo che non può vivere senza solidarietà e mutualismo.

Dire che i primi rappresentano la "nuova borghesia" e gli altri il "nuovo proletariato" è una banalità priva di senso. È più sensato dire che ambedue rappresentano il fenomeno epocale del "declino del lavoro salariato". Quindi della messa in discussione delle mentalità, dei comportamenti, delle abitudini, delle ideologie, delle politiche, delle istituzioni, delle norme giuridiche, dei modelli culturali che ad esso ed ad esso soltanto facevano riferimento come pilastro delle società industriali, capitaliste o socialiste che fossero.

Indagare le conseguenze di questa svolta epocale nelle mentalità, nelle abitudini e soprattutto nei bisogni e nei modelli culturali, tradurre tutto ciò in proposte di nuovi modelli e di nuove forme comunicative, associative, culturali e giuridiche è il compito che i fondatori della "Libera Università di Milano e del suo Hinterland Franco Fortini" si sono dati.

Franco Fortini stesso sin dagli Anni Cinquanta è stato attivo nel settore dei "servizi alle imprese" come consulente di quella che fu la fucina più innovativa del rapporto tra intellettuali e industria nell'Italia del dopoguerra: la Direzione Pubblicità e Stampa dell'Olivetti di Adriano. Da quella stessa esperienza provengono alcuni dei fondatori di L.U.M.Hi.. Da un'esperienza cioè che vede nei processi produttivi una delle fonti non solo delle trasformazioni sociali ma anche delle innovazioni sul piano della produzione di cultura e di "prototipi mentali".

La "Casa del lavoro post-fordista"

Ripercorrendo idealmente il cammino che i nuovi ceti e le nuove classi hanno compiuto nella storia moderna nelle prime fase della loro evoluzione, dall'apparire della borghesia mercantile e finanziaria del Quattrocento, nei principati italiani, nelle Fiandre, dall'emergere delle nuove professioni della comunicazione nel crogiolo dell'illuminismo sino al formarsi nell'Ottocento prima della borghe

sia industriale e poi della classe operaia - si osserva che sempre l'assunzione d'identità di una nuova classe si accompagna alla costruzione di "luoghi di socialità" che diventano sia sedi di produzione di nuovi modelli culturali che sedi di consumo dei medesimi.

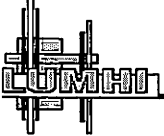
Le "case del popolo" del proletariato industriale sono stati luoghi di mutua assistenza e di consumo del tempo libero, di partecipazione democratica e di educazione civica, di alfabetizzazione e di protesta, borse del lavoro e sale da ballo.

Si può configurare un "luogo" dove il lavoro autonomo di seconda generazione trovi soddisfatti parte dei suoi bisogni d'identità e di cultura, di comunicazione e di reciproca assistenza, possa costruire "reti" e utilizzare quelle esistenti, possa esprimere la sua visione di una *polis,* possa cominciare a progettare una città a misura dei suoi bisogni e dei suoi desideri?

L.U.M.Hi. intende farsi promotrice di un concorso d'idee e di un'azione progettuale per la realizzazione di questo "luogo" nella metropoli dove il lavoro autonomo di seconda generazione è più diffuso in Italia, a Milano.

Lo spazio virtuale in cui opera il lavoro autonomo di seconda generazione è il mondo. Viaggiare, muoversi su itinerari non ripetitivi, attraversare confini, "pensare in un altro fuso orario", dialogare in diverse lingue, è diventato una forma usuale del suo comportamento. La storia è piena di *vagantes,* dai commercianti di pelli e di aringhe della Lega Anseatica ai maestri d'arte, agli operai specializzati di epoche successive, ai *wanderarbeiter*, non di rado vagabondi e ribelli al tempo stesso.

Chi ha maggiore "capitale umano", maggiori risorse di conoscenza, li offre su un mercato che è sempre stato mondiale, cosmopolita.

Come ogni nuovo ceto emergente il lavoro autonomo di seconda generazione ha bisogno di "memoria", quindi di luoghi con forte carica simbolica, con forte sedimento culturale e comportamentale, con un'identità urbana. Ha bisogno di imprimere il proprio segno su luoghi storici della società industriale per affermarne la trasformazione. "La casa del lavoro post-fordista", o come decideremo di chiamarla vorrremmo fosse insediata in uno stabile del lavoro e delle comunicazioni dismesso. A chi dispone o possiede di questi patrimoni urbano il compito di darci una mano.

ART 3-6 DELLO STATUTO DI L.U.M.H.i.

Art. 3) La Libera Università di Milano e del suo Hinterland L.U.M.Hi. Franco Fortini si prefigge essenzialmente scopi di ricerca. Attraverso la creazione di "unità di riflessione" (con le modalità e le funzioni indicate nell' art. 9 del presente Statuto) si propone di giungere alla formulazione di "prototipi mentali" o di "modelli culturali", quali possono essere per esempio la riformulazione di punti di vista sulle grandi tematiche della democrazia, della cultura, dell' economia, del lavoro, della comunicazione, della storia, oppure l'esplorazione di tematiche nuove, con particolare riferimento a quelle della produzione di "beni relazionali". L'attività specificatamente didattica non fa parte dei suoi compiti salvo che non sia formulata essa stessa nei termini di un prototipo.

Il nome, Libera Università di Milano e del suo Hinterland Franco Fortini, sta a significare che il territorio della regione milanese è stato individuato come quello dove l'insieme delle problematiche, su cui le "unità di riflessione" si attiveranno, è presente in termini estremamente avanzati; è convinzione dei promotori di L.U.M.Hi. Franco Fortini infatti, che tale territorio rappresenti già oggi un "laboratorio" e sia di per sè un sito particolarmente adatto a fecondare un iniziativa del genere. Tuttavia va precisato che il termine di Hinterland va inteso secondo il nuovo significato che esso ha acquisito dopo l'emergere dei "sistemi a rete", ossia un significato dinamico, che non può essere fissato ad un territorio, ma i cui confini cambiano a seconda delle problematiche specifiche al singolo sistema reticolare.

Solo a scopi di autofinanziamento, in mancanza di altre risorse, l'attività delle "unità di riflessione" di L.U.M.Hi. Franco Fortini potranno avere altre committenze di ricerca. In tutti gli altri casi vige esclusivamente l'autocommittenza.

Il secondo obiettivo di L.U.M.Hi. Franco Fortini è quello di, una volta messo a punto un abbozzo di prototipo mentale, comunicarlo a una rete di persone interessate al suo sviluppo sul territorio; a tal fine sarà necessario disporre di una mappatura delle reti esistenti: quindi il compito delle "unità di riflessione" all'atto stesso della loro costituzione non si limiterà alla produzione di prototipi mentali ma si allargherà alla ricerca degli interlocutori sul territorio, che saranno poi i "controllers" della fase di sviluppo del prototipo

che non può essere prefigurato in procedure uguali per tutti. Sarà lasciata all'autonomia delle "unità di riflessione" seguire volta per volta le procedure più opportune.

Il terzo obiettivo di L.U.M.Hi. Franco Fortini è quello di promuovere l'edificazione di un luogo dove la fabbrica di prototipi mentali possa essere rappresentata anche architettonicamente; con la richiesta alle Amministrazioni Pubbliche di uno stabile da ristrutturare a proprie spese, con l'accettazione di eventuali donazioni da privati o con l'acquisizione di un terreno edificabile dove poter costruire un immobile ex novo, L.U.M.Hi. Franco Fortini intende arricchire in maniera permanente il territorio abitativo di Milano e del Hinterland. A tal fine, L.U.M.Hi. Franco Fortini lancerà un concorso internazionale per la costruzione di una "Casa dell'Utopia Quotidiana", in modo che il progetto alla fine prescelto possa rappresentare esso stesso un prototipo mentale.

In particolare L.U.M.Hi. Franco Fortini è un associazione:

- Fondata sui principi di solidarietà, giustizia sociale, uguaglianza, democrazia, autonomia, ecologia.

- Capace di salvaguardare le differenze e le minoranze.

- Che considera la "sfera dei diritti" continuamente dilatabile e non stabilita una volta per tutte dalle legislazioni vigenti.

- Contro qualsiasi forma di razzismo sia a carattere biologico che "differenzialista".

- Che è momento critico e culturale capace di dare e produrre informazione e cultura "altra", non omologata e coerentemente legata ai bisogni "reali" dei soggetti nella loro continua ricerca di indipendenza ed armonica realizzazione dei propri universi vitali soggettivi e collettivi;

Art. 4) Per raggiungere i propri scopi l'Associazione può, fra l'altro;

a) promuovere dibattiti, conferenze, seminari su tematiche di impegno sociale e culturale;

b) elaborare e pubblicare, qualora la necessità di sviluppo del

l'associazione lo renda necessario, opuscoli informativi, dispense, libri o altre pubblicazioni o bollettini/giornali/riviste a circolazione interna nonché eventuali strumenti audiovisivi, C.D. musicali, dischi, C.D Rom, cassette a circolazione interna o della associazioni collegate che aderiscono al presente Statuto;

c) favorire e appoggiare la nascita di associazioni consimili;

d) collegarsi o coordinarsi con altre associazioni consimili, ovvero collettivi, fondazioni, Centri di Ricerca sociale e culturale al fine di accrescere le reciproche attività o di ampliare la sfera delle proprie conoscenze. Ciò anche indipendentemente dall'adesione al presente Statuto ma, comunque e in ogni caso, non in contraddizione con i suoi principi fondativi la cui armonia con gli stessi verrà decisa caso per caso dall'Assemblea dei Soci Fondatori;

e) favorire e appoggiare la nascita di "imprese sociali" di produzione nel rigoroso rispetto del principio discriminante che rifiuta qualsiasi forma di sfruttamento dell'uomo sull'uomo;

f) collegarsi con studi legali per garantire e offrire ai propri soci un efficace assistenza legale rifiutando però di considerare la professione del legale come semplice "tecnico del diritto", ma stabilendo una relazione basata sulla dialettica del reciproco scambio di saperi e competenze;

g) stipulare convenzioni per i propri associati con ditte private, case editrici, agenzie turistiche e comunque tutte quelle strutture produttive o di servizio utili a migliorare la qualità della vita o ad assolvere i bisogni nel tempo di lavoro e nel tempo vissuto dei propri associati o degli organismi consimili collegati;

h) ai fini dell'autofinanziamento o della promozione culturale e sociale, l'associazione può organizzare spettacoli, concerti, proiezioni, ecc.

Art. 5) Il patrimonio dell'Associazione è costituito:

a) dalle quote sociali versate annualmente dai propri soci fondatori e sostenitori;

b) da donazioni e contributi volontari;

c) dai proventi delle iniziative pubbliche;

d) dai proventi delle ricerche su commesse esterne;

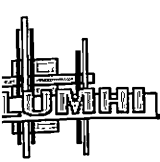
e) da eventuali titoli di debito pubblico o privato che potranno essere acquistati in seguito ad economie di amministrazione;

f) da beni che eventualmente potranno pervenire alla Associazione per testamento o per donazione;

g) dai proventi eventualmente derivati dalla gestione economica del bilancio e del patrimonio;

h) dai proventi eventualmente derivati dalla gestione diretta di attività, servizi, iniziative, progetti;

i) da finanziamenti istituzionali destinati alle attività di ricerca.

Art. 6) Possono far parte dell'Associazione tutti i cittadini italiani e gli stranieri senza distinzione di razza, sesso e religione, ad esclusione di coloro che ad insindacabile giudizio dell'assemblea dei soci fondatori, si trovino in una qualsiasi posizione di antitesi o contrasto con gli scopi sociali.

TRADUCENDO BERTOLT BRECHT...

Insieme a Ruth Leiser, Franco Fortini ha tradotto gran parte dell'opera teatrale di Bertolt Brecht. All'interpretazione e alla lettura di Brecht ha dedicato alcuni suoi saggi. La sua scrittura poetica risente di cadenze brechtiane. Una sezione di una raccolta di sue poesie porta il titolo "Traducendo Brecht".

La figura del drammaturgo tedesco, dell'intellettuale impegnato, non poteva trovare "tramite" migliore di Franco Fortini per farsi conoscere dal pubblico italiano.

Il messaggio brechtiano è diventato parte integrante della nostra cultura democratica anche grazie alla lettura e alla testimonianza "politica" di Franco Fortini.

Milano ospita quest'anno un "Festival Bertolt Brecht" che si prolunga su un arco di sei mesi. L.U.M.Hi. si è fatta promotrice di un'iniziativa volta a ricordare il contributo che Fortini ha dato alla conoscenza di Brecht in Italia ed ha invitato a parlare su questo tema

Cesare Cases
Roberto Fertonani
Giovanni Raboni

Mercoledì 26 settembre, Milano, presso la Libreria Claudiana, via Francesco Sforza

UNIVERSITÁ DEGLI STUDI DI SIENA
CENTRO STUDI FRANCO FORTINI
ARCHIVIO

Il Centro Studi Franco Fortini si è costituito nel 1995 all'interno della Facoltà di Lettere e Filosofia di Siena, dove Fortini ha svolto la sua intera carriera di docente di Storia della critica letteraria.

Le finalità fondamentali del centro sono due.

La prima riguarda la conservazione, catalogazione e pubblicazione del fondo donato da Fortini alla facoltà e attualmente custodito presso la Biblioteca (dalla fine del marzo '96 sta lavorando alla catalogazione del fondo una contrattista). La seconda riguarda la promozione di incontri e seminari su temi cari a Fortini, sia in ambito letterario che (soprattutto) extraletterario.

La pubblicazione dei cataloghi del Fondo è prevista per il 1998.

Tra le altre iniziative, la pubblicazione della Bibliografia completa degli scritti, che sarà resa disponibile anche via Internet, mostre del materiale documentario, un Annuario.

L'indirizzo del Centro è: c/o Biblioteca Facoltà di Lettere e Filosofia, via Fieravecchia, 19, 53100 Siena; Fax 0577.222668; E-Mail: lenzininil@unisi.it.

Il Fondo Fortini, esclusi i libri, si compone di 15 contenitori di lettere, di cui uno di lettere editoriali (più il fascicolo del carteggio con Pasolini, parzialmente confluito in F. Fortini, *Attraverso Pasolini,* Milano, Einaudi, 1992); di 30 fascicoli rilegati di fotocopie di articoli, saggi e altro, che comprendono la quasi totalità del pubblicato dallo scrittore dal 1949 al 1990, e raccolgono materiale disperso su riviste, spesso di non facile accesso; inoltre materiale inedito, in dattiloscritto o bozze, dal '38 all'88, la rivista in ciclostile "Discussioni" e gli appunti per i corsi di Storia della critica letteraria a Siena (72-90). Tra il materiale della mostra del 1989 due pitture a olio, 58 disegni e bozzetti, e circa 40 fotografie. Presso lo stesso archivio è inoltre conservata copia di interviste radiofoniche e di programmi con la partecipazione di Fortini, ed il video *E vorreste non parlassero,* registrato dal Centro Televisivo d'Ateneo per le proiezioni durante la mostra senese.

"FORME DEL LAVORO, MENTALITÀ COLLETTIVE E VALORIZZAZIONE DEL CAPITALE UMANO: I LAVORATORI AUTONOMI ALLA RICERCA DI RETI DI PROTEZIONE"

(Coordinatore: Sergio Bologna)

Milano, novembre-dicembre 1996

Il seminario si svolgerà in tre tempi.

- Alla metà di ottobre verranno presentati dal coordinatore, e distribuiti a chi ha versato la quota d'iscrizione, i materiali di base e la bozza della relazione introduttiva.
- Quindici giorni prima del seminario vero e proprio si terrà una riunione per raccogliere suggerimenti e osservazioni sul materiale distribuito.
- Il seminario avrà la durata di un giorno e mezzo.

La pubblicazione degli atti o della sintesi dei medesimi avverrà presso una casa editrice.

La quota di partecipazione al seminario è di L. 50.000 (50% di sconto ai soci di LUMHi) Le iscrizioni si possono fare per telefono o per fax alla segreteria di LUMHi, l'eventuale invio per posta del materiale è a carico del destinatario.

Il declino della "forma salario" segnalato dall'incremento del cosiddetto lavoro indipendente e dalla riduzione dell'occupazione nell'impresa pubblica e privata ha provocato un mutamento delle mentalità e dei comportamenti. Il rapporto salariale ha rappresentato il fondamento dell'antropologia sociale, che traeva ispirazione dalla lettura marxiana. Nel lavoro indipendente o autonomo i meccanismi della dipendenza non sono più mediati dal salario. La liberazione dal vincolo di dipendenza è reale o illusoria?

Con il lavoro autonomo sono state "liberate" energie produttive. Lo slancio degli Anni Settanta e Ottanta si è basato su questa maggiore "voglia di lavorare in maniera autonoma". Oggi si fanno i conti: i meccanismi del mercato hanno avuto il sopravvento e gli orari dei lavoratori autonomi, spezzato il vincolo delle regolamentazioni contrattuali, si allungano *ad libitum*.

La disoccupazione creata nei paesi occidentali dalle delocalizzazioni, dal *downsizing*, la mancanza di reti di protezione, aprono orizzonti d'incertezza.

Come si fa a creare un sistema di pensiero e di cultura che rispecchi l'identità e le problematiche del lavoro non salariato? Come si fa a cambiare le condizioni del lavoro autonomo, a difendere il valore del suo capitale umano, a creare le premesse per sistemi di mutua assistenza, ad adeguare il tessuto normativo e giuridico esistente?

LA QUESTIONE SETTENTRIONALE

(Coordinatore Aldo Bonomi)

Brescia, ottobre1996
Seminario aperto al pubblico

La scena politica, economica, sociale italiana è occupata dagli inizi di questo decennio dalla Questione Settentrionale: inedita, vistosa, variamente esorcizzata, sostanzialmente non studiata. La nostra ipotesi è che, in tempi ravvicinati, sta manifestandosi un cambiamento d'epoca, che ha nel Nord di questo Paese uno dei suoi epicentri regionali, sullo sfondo della cosiddetta globalizzazione: da qui lo scarto tra la realtà e le sue rappresentazioni, gli effetti fantasmagorici prodotti dall'incontro simultaneo di diverse temporalità storiche, modi di produrre, di pensare, di vivere.

La Fondazione Micheletti, sin dall'inizio degli anni Novanta, ha seguito le vicende della Questione Settentrionale, in particolare documentando e studiando la diffusione del movimento leghista. In questo lavoro si è incontrata con altri ricercatori e centri studi impegnati in analoghe indagini, sia pure utilizzando diversi approcci e strumenti disciplinari: in primo luogo il Consorzio AASTER di Milano, impegnato in ricerche sul campo per conto del Cnel e l'Istituto Gramsci Veneto. Questa attività ha prodotto una serie di pubblicazioni e ha costituito uno degli apporti principali al varo della ibera Università di Milano e del suo Hinterland Franco Fortini" (L.U.M.Hi.).

Il seminario che qui viene proposto, avendo in Brescia una sede non casuale, vuole presentare una sintesi del ciclo di ricerche sinora svolte, privilegiando i concetti e modelli interpretativi, d'altro canto inaugurare una nuova fase di attività attraverso il confronto con testimoni privilegiati e fortemente rappresentativi.

I lavori si svolgeranno sulla base di quattro relazioni di apertura e relativa discussione; seguirà una sessione pomeridiana organizzata per commissioni di studio tematiche. La terza sessione è dedicata all'esposizione dei risultati delle commissioni, a cui seguirà una tavola rotonda conclusiva.

"IL REVISIONISMO STORICO"

(coordinatore: Pier Paolo Poggio)

Milano, primavera 1997

Il "revisionismo storico" è riuscito a conseguire una posizione egemonica nell'uso pubblico della storia, colonizzando i media e la rappresentazione collettiva del passato. Del Novecento innanzitutto, a partire dal fascismo e dal nazismo, per estendersi man mano all'insieme della realtà storica.

Questo risultato non è stato ottenuto per la qualità della produzione revisionistica, bensì grazie ad un'innovazione intellettuale, ad un cambiamento di paradigma, che deve essere messo in luce ai fini di una critica efficace.

La questione del "revisionismo storico" va molto al di là dell'ambito della ricerca specialistica, che si trova ad essere neutralizzata dal revisionismo perchè non ha la capacità di produrre "prototipi mentali", schemi interpretativi altrettanto "forti".

Il "revisionismo storico" costituisce un elemento portante ed essenziale del pensiero unico, in cui l'ideologia della fine della storia, e dell'approdo al vero "stato di natura", si realizzano attraverso la riscrittura illimitata del passato, senza più alcuna possibilità di distinguere il vero dal falso.

Il "revisionismo storico" ha dunque un suo statuto specifico, quasi una sua autonomia come disciplina, ha un suo modo di ragionare che non è proprio della storiografia. Sono fattori che vanno indagati in dettaglio e che possono essere messi in connessione con le trasformazioni all'interno dell'apparato produttivo della comunicazione.

Il tema quindi deve essere affrontato, nei suoi risvolti epistemologici, soprattutto dagli storici, considerato che il revisionismo è anche una sfida al loro lavoro.

L.U.M.Hi. ha fatto appello ad alcuni specialisti di storia contemporanea e di storia delle comunicazioni di massa per sottoporre loro questi temi di riflessione. Le risposte verranno date nel corso di un convegno che si terrà a Milano nella primavera del 1997 con il coordinamento della Biblioteca-Archivio di Storia Contemporanea "Luigi Micheletti" di Brescia.

Le iscrizioni si raccolgono presso la Segreteria di L.U.M.Hi.

FONDAZIONE LUIGI MICHELETTI

Sedi periferiche:
Via Don Vender 45 - 25126 Brescia,
Tel. 030-311461

Via Rose - 25127 Brescia
Depositi temporanei dei materiali del futuro "Museo dell'Industria e del Lavoro" contengono circa mille pezzi inventariati.

Il Museo del Lavoro e dell'Industria "Eugenio Battisti" è l'ultimo progetto che Luigi Micheletti cercò di portare a termine. Dieci anni di lavoro di ricerca e di raccolta di documenti archivistici e fotografici sull'industria lombarda e sull'archeologia industriale in Lombardia, il recupero di circa 200 macchine utensili, dell'intero macchinario e dell' archivio cinematografico della più antica fabbrica italiana di produzione cinematografica, la Fratelli Donato di Milano - costituiscono la premessa di una realizzazione che la Fondazione, con l'aiuto di tutti e soprattutto delle autorità locali, spera di portare a termine.

Chiedete

- informazioni ulteriori sul Museo
- la lista delle pubblicazioni degli ultimi vent'anni

direttamente alla Fondazione "Luigi Micheletti"!

M

La **biblioteca** specializzata è formata da circa 45.000 volumi ed è strutturata in due sezioni principali.

La prima sezione contiene pubblicazioni relative alla città e alla provincia di Brescia per oltre 5.000 volumi.

La seconda sezione vede confluire il restante patrimonio bibliografico relativo ad argomenti e soggetti propri delle attività di ricerca cui si indirizza la Fondazione, in particolare la storia economica e sociale contemporanea, la storia della tecnica, l'archeologia industriale, la storia dei partiti, il fascismo e le due guerre mondiali.

Nell' **emeroteca** sono conservate complessivamente circa 8.000 testate, di cui per oltre 5.500 è possibile la ricerca computerizzata, utilizzando un soggettario analitico.

Le sezioni in cui si articola l'emeroteca sono cinque: la prima contiene periodici e quotidiani nazionali, la seconda e la quarta riviste di soggetto specifico, la terza è la sezione storica e la quinta riunisce le riviste bresciane.

La **fototeca**, ricca di circa 24.000 immagini fotografiche è composta da una ventina di fondi, alcuni di particolare interesse.

Altro fondo da segnalare è quello dei **manifesti**, articolato nelle sezioni "manifesti chiusi" e "manifesti correnti", che insieme raggiungono le oltre cinquemila unità.

Infine l'**archivio**: settecento buste archivistiche (faldoni) suddivise in 60 differenti fondi in massima parte ordinate e dotate di accurati corredi e inventari.

Fra questi fondi spicca per unicità e consistenza il fondo sulla Repubblica Sociale Italiana, accanto al materiale archivistico prodotto nel bresciano o nei territori della Repubblica, in particolare i Notiziari riservati della Guardia Nazionale Repubblicana.

orario: Lunedì-Venerdì 9-12, 14.30-18.00
Sede: Via Cairoli 9, 25122 Brescia.
Tel. 030-48578
fax 030-45203

"LE FORME DEL COLLABORAZIONISMO: INTELLETTUALI E NUOVO ORDINE EUROPEO"

SEMINARIO 21/22 novembre 1996
Fondazione Luigi Micheletti
in collaborazione con il Goethe Institut, Milano

PRIMA GIORNATA

mattino

Collaborazionismo e Nuovo Ordine Europeo
Enzo Collotti

La pratica della collaborazione vista dagli organi di occupazione tedeschi: i territori occupati della ex Unione Sovietica.
Hans-Heinrich-Wilhelm

Il collaborazionismo nelle Università e paesi occupati (Francia e Olanda)
Gerhard Hirschfeld

La collaborazione degli apparati statali
Czeslaw Madajczyk

Franchismo e salazarismo di fronte al Nuovo Ordine Europeo (1938-42)
Manuel Loff

Dibattito

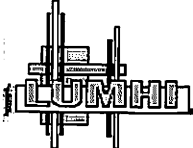
Pomeriggio

Il Reichsministerium für Volksaufklärung und Propaganda ed il collaborazionismo degli intellettuali europei 1939-1945.
Brunello Mantelli

Il collaborazionismo nella cultura francese
Philippe Burrin

Ideologia e letteratura in Drieu La Rochelle
David Bidussa

Intellettuali e collaborazionismo in Belgio
Francis Balace

Dibattito

SECONDA GIORNATA

Mattino

L'ideologia della morte a Salò
Luigi Ganapini

Julius Evola fra Salò e Vienna
Mauro Raspanti

"Italia e Civiltà"
Francesco Germinario

Ezra Pound e la Repubblica Sociale Italiana
Pier Paolo Poggio

Il caso Hamsun in Norvegia
Robert Ferguson

Dibattito

Pomeriggio

L'ideologia ustaša in Croazia
Tatiana Krizman Malev

Nazionalismo e collaborazionismo in Ucraina
Marek Waldenberg

Nazionalismo, movimenti antirussi e collaborazionismo nei paesi baltici
Seppo Myllyniemi

Collaborazionismo e intellettuali nella Grecia occupata 1941-1944
Kostantin Loulos

Dibattito.

N.B. : i titoli di alcune relazioni potranno subire modifiche.

NOTE PER UN LAVORO CON LE SCUOLE

Note per un lavoro con le scuole

Nel mese di aprile Donatello Santarone ci ha mandato questa proposta:

La scuola è uno dei pochi luoghi in cui i rapporti tra gli individui non sono stati totalmente mercificati. E' il luogo dei rapporti "interattivi", umani, fisici, relazionali, affettivi oltreché conoscitivi - il sapere insegnato - tra docente e allievo. Un luogo di "socialità primaria". Resta uno dei pochissimi spazi in cui molti giovani possono selezionare i "messaggi informativi\formativi che vengono lanciati". Per moltissimi e anonimi insegnanti, dalla materna alla secondaria superiore, e che coltivano questo mestiere con pazienza e rigore, la scuola è lo spazio positivo per suscitare quella passione per le cose del mondo che resta il compito ultimo di ogni vera educazione.
Naturalmente la scuola è anche il contrario di tutto ciò: luogo di autoritarismo, conformismo, passività, negligenza, burocrazia, mediocrità, indifferenza. Vi operano docenti per nulla motivati. Persistono "le vestali della classe media". Questo va considerato se si decide di intraprendere un rapporto con le scuole che sarà necessariamente conflittuale.

Intanto è urgentissimo iniziare. L.U:M.Hi. può offrire alla scuola italiana uno spazio di circolazione delle idee e delle esperienze che nascono sul campo, uno spazio per l'aggiornamento permanente dei docenti, uno spazio per sedimentare specifiche "unità di riflessione" sui temi educativi. I prossimi seminari, in particolare quello sul revisionismo storico, dovrebbero essere da subito ampiamente comunicati ai docenti di Milano e provincia. E' bene iniziare su una cosa concreta - il seminario sul revisionismo - e da lì, coinvolgendo attivamente gli insegnanti, costruire una rete partecipativa in grado di formulare domande a L.U.M.Hi. e di entrare attivamente nella creazione di "prototipi mentali" da far vivere a scuola.
Ripeto: è importante coinvolgere gli insegnanti in prima persona e far emergere i bisogni formativi, di aggiornamento che essi avver-

tono a partire dal concreto, difficile, quotidiano lavoro svolto nelle classi. I temi da affrontare potranno essere i più diversi (mondialità, ambiente, immigrazione, non-neutralità della scienza, differenza di genere, linguaggi) ma la cosa fondamentale dovrà essere l'attenzione alla loro "traduzione didattica" per i diversi ordini di scuola.[...] La scuola luogo della crescita lenta, non mercantile, non utilitaristica; in cui si possa criticare la cultura dell'istante, dell'irrelato, del vuoto di memoria tipica della televisione; in cui si acquista la fatica del concetto, la complessità del giudizio critico contro il fast-food e il rumore di fondo dei mass-media e contro la nuova religione del profitto, della borsa, del mercato, dell'azienda; in cui si impara a leggere e a scrivere, letteralmente e metaforicamente; in cui si studia meglio, meno cose e più in profondità; il luogo, infine, legato al mondo esterno ma nello stesso tempo non condizionato da tutte le emergenze e da tutte le mode del mondo esterno.

Il lavoro pratico da avviare subito è, a mio avviso, il seguente:
1) Costituire una rete di docenti interessati alle attività di L.U.M.Hi. partendo dalla loro partecipazione al seminario sul revisionismo;

2) Insieme a questo primo gruppo di docenti, necessariamente di area milanese, elaborare tre-quattro corsi di formazione\aggiornamento su temi specifici (es.: recupero della memoria storica e comprensione del presente, educazione interculturale e immigrazione, dinamiche di apprendimento nell'epoca multimediale, autonomia didattica come autogoverno delle istituzioni scolastiche);

3) Proporre questi corsi ai Collegi dei docenti e ai Consigli d'istituto\di circolo di alcune scuole e chiedere al Provveditorato agli Studi di Milano il riconoscimento e i finanziamenti;
[...]

5) Raccogliere i frutti di questi contatti, intraprendere nuove iniziative (ad es.: monitoraggio sui libri di testo in uso nella scola attraverso appositi gruppi di lettura), allargare il gruppo iniziale e rendere permanente l'attività di L.U.M.Hi. sulla scuola.

[...]

ALCUNI ARTICOLI DAI QUOTIDIANI

Il Manifesto, martedì 18 giugno

PENSIERO CRITICO

ATELIER DELLA

Il mutuo soccorso dei nuovi saperi

Sarà presentata domani la Libera Università in Milano e hinterland, un luogo per trasformare la realtà

BENEDETTO VECCHI

E' UN GRUPPO molto eterogeneo quello della «Libera Università in Milano e Hinterland». Il progetto nato alcuni anni fa a Milano, la città laboratorio delle trasformazioni produttive che hanno investito la società italiana in questi anni, per costruire un luogo dove saperi e competenze potessero essere a disposizione di chi in quei mutamenti trovava il suo habitat «naturale». Un periodo speso ad allargare la cerchia dei collaboratori e a organizzare seminari, veri e propri esperimenti sul campo per il salto decisivo, la costituzione della Libera università, che sarà presentata domani a Milano (l'appuntamento è alle 21.00, presso l'Osteria del treno, sala della mutua dei ferrovieri, Via San Gregorio 46).

L'idra postfordista

Il gruppo iniziale era costituito da ricercatori che si conoscono da anni – tra gli altri, Sergio Bologna, Primo Moroni, Aldo Bonomi, Pasquale Alferi, Sergio Buri, Peppe Bertoli, Raffaele Scelsi, Christian Marazzi, Marco Cabassi e Pier Paolo Poggio – e che in passato hanno condiviso appartenenza politiche e redazioni di riviste, ma che hanno anche conosciuto la diaspora e le derive di molti «intellettuali» in seguito alla sconfitta di quel radicale movimento che ha terremotato la società italiana negli anni Settanta.

Poi, piano, piano, la cerchia si è allargata, fino a coinvolgere centri sociali, società di ricerca (Aaster e Fondazione Luigi Micheletti di Brescia) e il gruppo di lavoro su Franco Fortini, composto da Edoarda Masi, Maria Vittoria Defilippis, Alberto Mairiani, Donatello Santarone e Luca Lenzini. Al centro della riflessione è proprio quell'idra che va sotto il nome di postfordismo, con la sua costellazione di lavoro dipendente e la marea montante di lavoro autonomo (a quest'ultimo è dedicato il primo seminario di Sergio Bologna previsto per il prossimo autunno). Ma attenzione: il gruppo è molto smaliziato, non crede che siamo all'inizio di una grande trasformazione, casomai quella è già alle nostre spalle, tanto che nel documento di presentazione si parla di «lavoratori autonomi di seconda generazione». No, per Luhmi, questo è l'acronimo dell'associazione, il lavoro autonomo è la parte più rappresentativa di una composizione sociale della forza-lavoro, che vede mettere in produzione la sua capacità di sviluppare cooperazione produttiva.

C'è in questa centralità del lavoro autonomo un pregio: la convinzione che il lavoro autonomo non

Il Manifesto, martedì 18 giugno

CONOSCENZA

è tutto riconducibile alla deprecata figura del «padroncino» o a quella più apologetica dell'«imprenditore di se stesso», bensì a una delle forme giuridiche che il lavoro salariato assumerà in futuro. A questo proposito è illuminante la proposta avanzata dalla Confindustria di introdurre la figura giuridica del «lavoratore coordinato» per indicare tutte quelle forme di lavoro intermittente di cui si nutre la produzione fostfordista. Una proposta, quella confindustriale, che ha il sapore della beffa, visto che punta ad istituzionalizzare la precarietà e l'arbitrio e la discrezionalità delle imprese nel pescare nel «bacino dell'intelligenza diffusa», cioè in quella rete costituita dalla cooperazione sociale sempre eccedente rispetto al regime del lavoro salariato.

Senza memoria

Tuttavia è convinzione della Lumhi che il lavoro autonomo ha la necessità di una formazione continua se vuol restare sul mercato del lavoro mondiale, come è mondiale la produzione capitalista. Ed è per questo che la Libera università è uno strumento indispensabile per valorizzare «il capitale umano», magari ricollegandosi idealmente alle esperienze mutualistiche del primo movimento operaio. Nel documento di presentazione è infatti forte la suggestione solidaristica, mutualistica delle prime case del popolo. Soltanto che nei primi del Novecento la solidarietà passava, tra le altre cose, nella trasmissione di informazioni sull'andamento del mercato del lavoro. In epoca postfordista, invece, il mutuo soccorso non può che passare l'ago della condivisione dei saperi e delle competenze acquisite.

Ma se il richiamo alle esperienze del movimento operaio è suggestivo, non è detto che sia ripercorribile quella storia e quelle forme organizzative. Infatti, mentre è certa l'anomia del lavoratore autonomo, difficile è ipotizzare una «casa del popolo» per una forza-lavoro appunto frammentata e che ha come luogo di lavoro l'impresa «virtuale», cioè un non-luogo dove non c'è socializzazione dell'esperienza lavorativa come accadeva in passato nella fabbrica fordista. A questa difficoltà, il gruppo di Lumhi oppone la determinazione di voler produrre «prototipi mentali», cioè uno schema interpretativo della realtà basato su un'intelligenza collettiva, quasi che interpretare la realtà esaurisca, insieme all'attività di formazione, il problema di una strategia conflittuale nei confronti del postfordismo.

Anche in questo caso però il movimento *stop and go* è d'obbligo. E il punto fermo è la ricostruzione di una memoria storica senza che essa diventi una gabbia nel presente. E' su questo terreno che è nata la collaborazione con la Fondazione Micheletti, che organizzerà il secondo seminario dedicato al revisionismo storico.

La scienza comune di una libera università

B. V.

Un progetto ambizioso dove formazione e ricerca siano intimamente legati. Intervista allo storico Pier Paolo Poggio

«Il mio impegno all'interno della Libera Università di Milano è da considerare, al pari di altri, come un tentativo di mettere in comune saperi e conoscenze tra loro molto diversificati, al fine di socializzarli». Pier Paolo Paolo Poggio è il presidente della Fondazione Micheletti di Brescia che ha aderito al progetto milanese della Lumhi, la «Libera università di Milano e hinterland», sentendosi un po' un alieno. Infatti, mentre le altre personalità che animano l'iniziativa sono in gran parte sociologhi o economisti, Poggio è uno storico, ma da storico vuol offrire il suo contributo. E sarà proprio lui l'animatore del secondo ciclo di seminari che Lumhi ha organizzato per il prossimo anno, quello dedicato al revisionismo storico.

La conversazione parte da una frase chiave del programma della Libera università, quella che afferma che uno dei propositi di Luhmi è «produrre prototipi mentali», per «vedere chiaro oltre le spesso cortine fumogene emesse dai media e dalle caste dei spaienti». «Per me – esordisce Poggio – il prototipo mentale ha a che fare con la costruzione di un nuovo senso comune che prenda atto delle trasformazioni di questi anni e che, è ormai ovvio, hanno cambiato la vita sociale. Certo, su ciò che è avvenuto in questi anni non esiste una lettura unitaria, ma è convizione di tutti noi che la collaborazioni tra dicipline diverse possa consentire un passo in avanti e permettere un'interpretazione non apologetica del nostro vivere sociale».

Il progetto della Lumhi si muove su un doppio binario. Da una parte il lavoro di ricerca sulle trasformazioni produttive e la mutata composizione della forza-lavoro; dall'altra la convinzione che la formazione sia un elemento importante per mantenere una posizione di forza nel mercato del lavoro....

Sì, è così. So che potrebbe apparire un progetto troppo ambizioso, ma solo dalla convergenze dei due aspetti può nascere una idea forte sulla società capitalista. Inoltre, la formazione è un aspetto spesso trascurato nel lavoro di ricerca. Il progetto di Lumhi parte proprio dalla convinzione che i luoghi deputati alla trasmissione del sapere, cioè la scuola e l'università, siano del tutto immemori del loro ruolo, cioè la formazione di ethos socialmente condiviso. Questo comporta anche un'asprezza nel giudizio, spesso condivisibile, anche se recentemente al nostro interno sono emerse analisi più articolate sul ruolo della scuola e di chi ci lavora dentro, cioè gli insegnanti. E' una riflessione appena avviata, che però deve continuare, anche se in questi anni il lavoro di ricerca sulla formazione non ha trovato molta eco nelle istituzioni. Va infine ricordato che il gruppo ispiratore della Libera Università ha condiviso nel passato esperienza di ricerca, ma anche politiche. Poi, nel tempo, il cerchio dei collaboratori si è allargato ad altre esperienze, come quelle dei centri sociali autogestiti, mentre sono stati coinvolti a studiosi che riuniscono nel lavoro di ricerca attività professionale e impegno politico. Un gruppo eterogeneo, nel quale uno storico come me può contribuire e arricchire il progetto partendo dal suo lavoro storiografico.

Lumhi e Sergio Bologna parlano di «lavoratori autonomi di seconda generazione», spesso caratterizzati da un'assenza di memoria storica, quasi che le trasformazioni produttive abbiano fatto tabula rasa dell'esperienze del movimento operaio...

Sono d'accordo con Sergio e gli altri. L'«uso pubblico della storia» è un tema molto importante, perché non coinvolge solo il passato, bensì il nostro presente. Questi sono stati anni nei quali la storia repubblicana è stata al centro di polemiche che avevano come posta in palio non solo il giudizio storico sulla Resistenza, ma sulle stesse possibilità di cambiamento di questa società. La Fondazione Micheletti si è molto impegnata sul'«uso pubblico della storia» e vogliamo riportare la nostra esperienza all'interno delle attività di Lumhi, anche se per il momento la discussione privilegia l'analisi sul lavoro autonomo e le trasformazioni produttive.

Il seminario della prossima primavera sul revisionismo storico è il secondo appuntamento della libera università, dopo quello sul lavoro autonomo che si terrà in autunno. Non credi che il revisionismo storico sia proprio il banco di prova su cui misurare un'«idea forte» sull'uso pubblico della storia?

Certo, anche se all'interno di Lumhi il giudizio sul revisionismo storico è molto diversificato. Infatti, alcuni dei ricercatori sostengono che l'egemonia di storici come Ernst Nolte e altri sia il risultato conseguente della sconfitta del movimento operaio e che la loro egemonia sia espressione indiretta di quelle trasformazioni produttive a cui facevamo rifarimente. Io, invece, sostengo che il revisionismo storico è un terreno di battaglia culturale a cui non ci si può sottrarre. Il seminario, che è coordinato dalla Biblioteca-archivio di storia contemporanea «Luigi Micheletti», sarà l'occasione per un confronto all'interno della Libera università e anche con gli storici che hanno studiato il revisionismo storico.

All'interno di Lumhi è maturato anche il progetto di un «Museo dell'industria e del lavoro». Puoi illustrarlo?

Si tratta della proposta di uno spazio espositivo, ma anche di un centro studi sulla storia sociale di questo secolo. Non è quindi un museo dedicato alla storia dell'impresa, ma neanche un museo della memoria operaia. Il progetto nasce come una «città della cultura industriale» e quindi come storia sociale di questi territori.

Illustrazione di Jacques Auger

> *La Lumhi è un laboratorio permanente per comprendere la realtà e trasformarla*

GdP, mercoledì 19 giugno

Ne spiega gli scopi Christian Marazzi, uno dei promotori

Nasce a Milano l'università per il lavoratore indipendente

Maturato negli anni, il progetto «Libera Università in Milano Hinterland» o, altrimenti siglato, Luhmi, avrà la sua ufficializzazione pubblica questa sera (ore 21.00) all'Osteria del treno, sala della mutua dei ferrovieri, via San Gregorio 46, un luogo che risponde ad una precisa scelta di simbolica provocazione. I promotori dell'iniziativa sono ricercatori, soprattutto sociologi e economisti, amici tra loro e mossi dalle medesime esigenze (in seguito si sono aggregati altri centri e società come il gruppo di lavoro su Franco Fortini).

di Manuela Camponovo

Tra i sostenitori anche un ticinese, Christian Marazzi, al quale abbiamo rivolto alcune domande su scopi e prospettive di questa «Università».

Qual è il suo ruolo in questa associazione e di cosa si tratta?

«Il mio è un aiuto indiretto, ma dipende dalla mia partecipazione a quel filone di riflessione che ha come oggetto i nuovi modi di produzione, l'osservazione e l'interpretazione dei cambiamenti nella natura del lavoro. Da qualche anno ho contribuito a sviluppare una serie di analisi su quelle figure di lavoratori indipendenti, definiti "lavoratori autonomi di seconda generazione" per distinguerli dal lavoratore indipendente tradizionale. Si tratta di persone che prestano opera di consulenza di vario genere alle imprese che si rivolgono a loro. In effetti sono figure nuove, prive di possibilità di scambi culturali, di luoghi di riferimento e di aggregazione, di memoria e sapere. Per questo con i miei amici abbiamo deciso di creare una "università virtuale" che dovrà avere una sede ideale nella casa del popolo o del lavoro, un modo provocatorio per riallacciarsi al passato. Infatti, in questo spazio, ormai archeologico, nell'800 si erano creati i primi momenti di incontro fra i lavoratori industriali».

La chiamate «università virtuale»: quale sarà il suo funzionamento?

«Dovrà appunto porsi al servizio di questa nuova figura di lavoratore, creando un luogo d'incontro, di riflessione, di analisi, di scambio d'idee, di conoscenze e informazioni. Anche per cercare di dare un appoggio di tipo strutturale e culturale a questi lavoratori che, nati dalla produzione detta postfordista, cioè in quella fase di ristrutturazione aziendale che comporta il lavoro in subappalto e a intermittenza, non hanno ancora uno statuto riconosciuto».

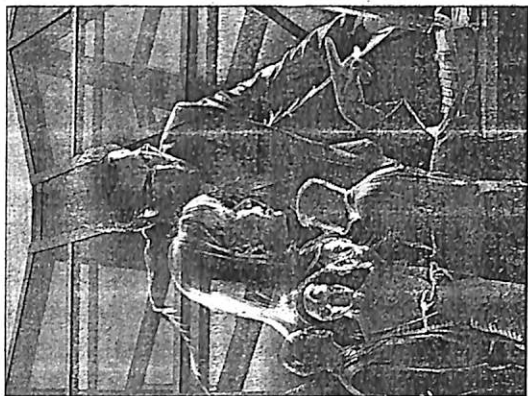
Un modo per cercare di riunire lavoratori che agiscono da soli e abbandonati a se stessi?

«Sì. Occorre inventare luoghi in uno spazio fatto di non luoghi dove appunto operano questi lavoratori allo sbaraglio delle oscillazioni del mercato, ricordando soprattutto che le prime forme comunitarie sono sempre nate dalla memoria di un agire comune. L'idea prende origine dalla convinzione che questa figura di lavoratore autonomo acquisterà un ruolo centrale nella nostra società».

Ma scopo della Luhmi è anche di offrire una certa copertura magari sindacale a questi lavoratori di fatto «invisibili»?

«In effetti i sindacati hanno sempre ignorato questo lavoratore considerandolo ancora appartenente ad una fascia sociale piccolo borghese. Invece molti di loro sono ex operai costretti a mettersi in proprio; quindi c'è una correlazione diretta con la disoccupazione. Riallacciandosi all'antico significato di università come insieme di persone che si associano, come totalità, la Luhmi nasce proprio dall'urgenza di capire questa trasformazione reale e profonda della mentalità, dei saperi che a livello sindacale o politico non è stata colta. Per cercare di dare una rappresentabilità, una regolamentazione a questo universo. Mettendo a disposizione anche possibilità di aggiornamento e mettendo in evidenza i vari problemi».

Ma qual è il suo giudizio su questa trasformazione del lavoro?

«È questo un modello che viene sempre più messo in discussione perché gli stessi padri fondatori di questa forma di organizzazione aziendale ammettono i gravi guasti che sta provocando, soprattutto nelle aziende. Funziona in un primo momento dove si ha una crescita in borsa, ma al terzo anno già c'è un calo delle quotazioni. Perché questo esternalizzare impedisce alle imprese di sviluppare il controllo sui saperi informali, su quella mappa di scambi da cui realmente nascono le innovazioni. È qui il problema fondamentale. La vera università è quella che si crea negli scambi informali, magari a pranzo, negli incontri tra le persone, non nell'aula magna. Tutte le vere innovazioni sono nate da un livello di libertà, di orizzontalità molto forte».

Però indietro non si torna...

«No. Ma si può cercare di affrontare il problema creando appunto uno spazio identificabile, dove sia possibile ricostituire un rapporto tra consulenti di aziende e le aziende stesse, una rete di relazioni, un universo di sinergie».

L'Unità, mercoledì 19 giugno

Libera università Franco Fortini si presenta all'Osteria del treno

Né club né ateneo

SOFIA BASSO

Nel Settecento gli intellettuali illuministi si incontravano nei caffè letterari, nell'Ottocento la nascente classe operaia si riuniva nelle case del popolo. E adesso? Qual è il luogo che dà identità, cultura e spazi di socialità alle nuove figure del lavoro autonomo? Uno sforzo per colmare questa lacuna arriva dai fondatori della "Libera Università di Milano e del suo Hinterland, Franco Fortini". L'obiettivo prioritario dell'associazione nata nel novembre scorso è quello di creare un luogo dove i professionisti dei servizi alle imprese e alle persone possano soddisfare i loro bisogni di comunicazione e di reciproca assistenza, tenere convegni, seminari, concerti e proiezioni.

La scelta di Milano non è un caso: è proprio il capoluogo lombardo la «capitale» delle nuove professionalità alle quali si rivolge la L.u.m.hi, è qui che pesa di più la mancanza di quella che chiamano la «casa del lavoro post fordista».

Né è casuale la dedica al poeta Franco Fortini. Perché l'intellettuale fiorentino, oltre che nel campo letterario, è sempre stato attivo anche nel settore dei servizi alle imprese, come consulente della Direzione pubblicità e stampa dell'Olivetti di Adriano. Del resto quasi tutti i promotori della Libera Università vengono da un'esperienza di lavoro con il poeta, come lo storico Sergio Bologna. «Vogliamo creare un luogo e un'immagine legati alle nuove figure del lavoro autonomo - ribadisce Mavi De Filippis, che ha collaborato con Fortini all'Università di Siena - che, oltre a produrre nuovi modelli culturali, davano agli aderenti una rete di assistenza».

Anche se si chiamano «università» non terranno corsi annuali o semestrali, ma solo seminari di qualche giorno, iniziando a settembre con un incontro sul rapporto fra Fortini e Brecht. «Un contributo sottovalutato, quello dato da Fortini alla conoscenza in Italia del drammaturgo tedesco, delle sue rappresentazioni teatrali e delle sue concezioni politiche», spiega la De Filippis. Poi sarà la volta di incontri sul lavoro autonomo, sulla questione settentrionale, e sul revisionismo storico.

La Libera Università Fortini, insomma, è tutto questo: fucina di riflessioni che vanno dall'approccio sociologico a quello letterario, da quello storico a quello filosofico, si propone anche di dare servizi alle imprese, di fornire video e cd rom, e di avviare un dialogo nelle scuole, soprattutto istituti tecnici, fornendo indagini sul lavoro e sulle nuove professionalità. Per la sede della «casa del lavoro», alla L.u.m.hi sono in attesa di trovare uno stabile, che potrebbe essere un'area delle ferrovie statali, da ristrutturare con un concorso internazionale. Intanto oggi si presentano alla città all'Osteria del Treno di via San Gregorio 48 alle ore 21.

La Repubblica, mercoledì 19 giugno

La Libera università "F. Fortini"

Nasce la casa del lavoro post-fordista

di LUCA FAGNI

Li chiamano «lavoratori autonomi di seconda generazione». Quelli di prima generazione sono i liberi professionisti: avvocati, medici, commercialisti e affini. Poi è arrivato lo sterminato esercito dei collaboratori: a ritenuta d'acconto, a partita Iva, a prestazione coordinata e continuativa. Rappresentano, ora come ora, la fascia più debole del mondo del lavoro. Senza tutele, con pochi diritti, i primi a rimanere a casa. Sono per la maggior parte giovani, donne o lavoratori anziani che, licenziati, non riescono a reinserirsi. Sono quelli più bisognosi di corsi di aggiornamento, di riqualificazione, di contatti. Credono di rappresentare le fasce più alte del mercato del lavoro, ma in realtà le indagini dimostrano che sono quelli più a rischio di povertà.

E Milano è all'avanguardia in Italia per il nuovo lavoro autonomo. Non a caso nasce proprio a Milano - e fa questa sera il suo debutto ufficiale - la «casa del lavoro post-fordista» all'Osteria del Treno, a cura della Lumhi, la Libera università di Milano e del suo hinterland, intitolata a Franco Fortini. Prima di essere un grande intellettuale, Fortini ha lavorato all'Olivetti negli anni '50, collaborando alle più importanti campagne pubblicitarie. Da qui il suo interesse e la conoscenza del mondo del lavoro. Lo scopo di questa Università è quello di mettere l'accento sul «declino del lavoratore salariato». L'obiettivo è quello di «produrre una nuova cultura della solidarietà», come spiega Sergio Bologna, un ricercatore presidente del Lumhi: «Così come alla fine dell'Ottocento sono nate le società di mutua assistenza che hanno poi portato alla nascita del sindacato, così ora dovrebbero nascere delle nuove forme di mutua assistenza. Occorre uscire dalla logica dell'isolazionsimo e della concorrenza per passare a una fase di collaborazione».

Primo Moroni

Tra i promotori Primo Moroni e Cabassi

Oltre a Bologna, tra i fondatori del Lumhi troviamo Primo Moroni e Marco Cabassi, protagonisti nei movimenti dei centri sociali: il primo è capo carismatico del Conchetta, il secondo ha risolto il problema della sede del Leoncavallo, concedendo l'ex tipografia di Greco ai giovani sfrattati da via Salomone. «Anche questo non è un caso - spiega Bologna - perché la richiesta dei giovani lavoratori autonomi non è solo di tutela sindacale ma è anche un bisogno culturale. Che in questo momento solo i centri sociali, probabilmente, sanno offrire». Il debutto della Lumhi avviene questa sera con una mostra e un incontro all'Osteria del Treno in via san Gregorio: viene presentato il progetto e vengono anticipati i prossimi impegni della Libera università, un lavoro sul revisionismo storico e uno sulla questione settentrionale. C'è la partita questa sera, è vero: niente paura, sono stati installati due grandi schermi per seguire l'incontro e, in modo autonomo, anche la partita.

L'unità, lunedì 1 luglio

IN PRIMO PIANO La «Libera università Fortini»: esplodono le nuove professioni

«Ecco il popolo del post-lavoro»

SOFIA BASSO

Chiamarli i Marx delle nuove professionalità sarebbe una semplificazione. Certo è che, come il padre del socialismo scientifico, i fondatori della «Libera Università di Milano e del suo Hinterland (Lu.m.hi) Franco Fortini» sono partiti dall'analisi dei processi produttivi per individuare i lavoratori non garantiti né tutelati, privi di qualsiasi limite di orario e senza la certezza della busta paga. Non si tratta più del proletariato dell'Ottocento, ma del popolo della ritenuta d'acconto e della partita Iva degli anni Novanta, che va dal pony espress al consulente aziendale.

Se, insomma, nel '700 gli illuministi si incontravano nei caffé letterari e nell'800 la nascente classe operaia si riuniva nelle case del popolo, secondo i compagni di strada di Fortini è ormai tempo che i «lavoratori autonomi di seconda generazione» trovino un proprio luogo. Proprio per colmare questa lacuna a novembre hanno fondato l'università intitolata al poeta fiorentino, da sempre attivo nel settore dei servizi alle imprese, oltre che nel campo della letturatura. «Le imprese hanno estromesso le funzioni che richiedono i maggiori investimenti in capitale umano, scaricando sul singolo individuo gli alti costi dell'aggiornamento professionale e tecnologico», denuncia l'ideatore della Lu.m.hi, Sergio Bologna. La solidarietà che intendono offrire è la messa in rete delle diverse conoscenze di ognuno, per rendere più accessibile il know how necessario per competere nel settore che va dal marketing alla finanza.

E lo fanno a Milano, non a caso: perché è proprio il capoluogo lombardo la «capitale» delle nuove professionalità. Se l'esercito dei lavoratori autonomi in Italia è di circa dieci milioni, la sola provincia milanese ne conta quasi quanti tutta l'Emilia Romagna. A differenza di Torino, che vede ancora l'egemonia della Fiat, o del Nord Est, imperniato sulle piccole e medie imprese, «Milano è una mela spaccata a metà - spiega il sociologo Aldo Bonomi - non più l'Alfa Romeo né solo Berlusconi: una città sospesa fra il non più e il non ancora, che vede il diffondersi di nuove figure professionali prive di qualsiasi comunicazione tra di loro». «Noi vogliamo stimolare - gli fa eco Bologna - il lavoro intellettuale diffuso a riprendere un pensiero civile che sappia intervenire anche nella gestione di Milano».

La bandiera del lavoro autonomo - ricordano alla sinistra - non può essere lasciata alla destra. «E' tempo di finirla con il luogo comune del lavoratore autonomo che non paga le tasse - incalza Bologna - sarebbe molto più utile, invece, riflettere sulla frammentazione di quel mondo, sulla sua non visibilità come soggetto collettivo». Anche perché quel vuoto di rappresentanza è all'origine della «questione settentrionale», creando un atteggiamento di rancore verso uno stato o assente o insufficiente.

Una scommessa, quella della Lu.m.hi, che per ora sembra azzeccata, dato il grande successo raccolto alla sua prima uscita: in circa 200 sono accorsi all'invito, da Piergiorgio Bellocchio a Giovanni Raboni, da Inge Feltrinelli a Michele Ranchetti, e tanti altri. Una presentazione fuori dall'ordinario quella della loro «agenzia di promozione culturale», tenuta nella sede di una delle prime grandi mutue milanesi dell'800 e consumata fra musica, vino, brevi interventi e pannelli che trattavano del rapporto fra Brecht e Fortini come della musica di Bartòk, del museo del lavoro come del revisionismo storico. Tutti temi, ovviamente, dei prossimi seminari. Sempre in sintonia con il monito lanciato dalla moglie di Fortini: «Ricordatevi sempre le parole di Franco: "Proteggete le nostre verità"».